

Quando Gigi Ferretti scattava in salita anche le auto Balilla del seguito facevano fatica a tenergli dietro. Era uno scalatore eccezionale. Il 19 Settembre del '39 partecipò a Roma al campionato italiano dilettanti sul difficile circuito di Rocca di Papa. Lo accompagnò l'amico e consigliere Achille Egidi. Dormirono in un alberghetto del centro portandosi la bicicletta in camera (con tanti ladri che ci sono nelle grandi città, non si sa mai, pensano). Al via 186 corridori, i più forti d'Italia. Gigi Ferretti aveva il numero 129. Su Roma si abbatté un temporale come da anni non si ricordava e le pessime condizioni meteorologiche resero ancor più dura la corsa: più della metà dei partenti, strada facendo, si ritirarono. Gigi Ferretti in sella alla bicicletta era una forza della natura. Prese la testa della corsa e non la mollò più.

A Egidi che seguiva la corsa a bordo di una Topolino, per la grande emozione, venne la febbre. Ferretti giunse solo al traguardo con quasi 3 minuti di vantaggio sul secondo. Sali sul podio, primo corridore ascolano della storia, per ricevere l'enorme trofeo, un assegno di 500 lire e la maglia tricolore di campione d'Italia. Egidi commosso si mise a piangere. E un certo Fausto Coppi - che di lì a qualche anno diventerà il

campionissimo del ciclismo internazionale - fu tra i primi a complimentarsi. Coppi, per la cronaca, si era classificato al 32° posto. Quando la notizia del successo di Gigi Ferretti, via gran clamore. E quella sera del 19 settembre '39 moltissimi fecero le ore piccole: nei circoli e nei bar, a commentare la storica impresa. Con le 500 lire vinte, Gigi acquistò un cappotto ciascuno ai genitori, un po' di corredo per le sorelle, camicie per sé ed i fratelli.

Dopo qualche settimana fu invitato di nuovo a Roma, al circuito di Caracalla dove era in programma il Criterium degli assi. C'erano anche i professionisti reduci dal Tour de France. Fino a tre giri dalla fine Ferretti era primo e si avviava ad un formidabile bis ma una stupida buccia di banana mandò tutto all'aria. Cadde rovinosamente e una decina di avversari gli piombarono sopra con le biciclette. Ferretti, sanguinante, tagliò il traguardo a piedi con la bicicletta sulle spalle. La bicicletta era ridotta ad un groviglio ma l'amico Egidi gliene preparò subito un'altra su misura, gialla come la prima.

SEI ANNI DI PRIGIONIA

Ferretti era ormai noto a livello nazionale e diverse so-



Luigi Ferretti, oggi, con la signora Elena.

cietà professionistiche del nord si erano fatte avanti per ingaggiarlo. Riceveva proposte e inviti, poteva permettersi di scegliere. Ma un brutto giorno, tra le lettere di felicitazioni, arrivò anche quella della chiamata alle armi. Giovanissimo, non ancora ventenne, nel febbraio del '40 partì, per la caserma di Foligno. Tornerà a casa sua esattamente sei anni dopo, nel febbraio del '46. Sei anni perduti tra guerra e prigionia in Sud Africa. Sei anni di giovinezza, i migliori di una carriera che sarebbe stata

certamente fulgida. Che peccato!

Quando tornò riprese subito a correre. F a vincere. Nel 1946 tagliò per primo il traguardo 8 volte: niente male per uno che aveva nelle gambe la ruggine di sei anni di prigionia. L'anno dopo, nel '47, mentre Fausto Coppi vinceva il giro d'Italia e Robbie il Tour, Gigi Ferretti vinse 12 corse (Teramo, Dozza Imolese, Macerata, Benevento, ecc.) confermandosi atleta di vero talento. F così via negli anni successivi fino al 1955 quando, all'età di 35 anni, decise di ritirarsi. Qualche mese dopo, stroncato da un male incurabile, morì Italo Pierannunzi, il consigliere amico che gli era stato sempre molto vicino. Insomma la fine di una splendida avventura sportiva.

Gigi Ferretti, oggi, ha 69 anni. Pensionato dell'Elettrocarbonium (con il Gruppo Sportivo aziendale - da lui stesso fondato - ha continuato a svolgere attività cicloturistica fino a qualche tempo fa) segue con immutata passione le vicende ciclistiche. Con interesse e una comprensibile punta di nostalgia.

I due figli, Bruno e Andrea, di 36 e 28 anni, hanno intrapreso la professione giornalistica. Entrambi, forse "ispirati" dal padre, lavorano anche nel settore dello sport.



L'Associazione Sportiva Ascoli negli anni 50: una squadra imbattibile. Clementi (a sinistra) e Pierannunzi (a destra) con i loro tre pupilli: Ferretti, De Vecchis e Mancini.